

San Rocco Magazine



Numero 65 - Febbraio 2021

Copia gratuita a diffusione interna

**«Il tuo
Volto io
cerco,
Signore»**

IN QUESTO NUMERO:

2. Editoriale:
3. QUILODICOEQUILONEGO
5. Il sorriso di Dio
7. San Josemaría Escrivá: il Santo dell'ordinario
10. Missionari di speranza
12. Il Museo Diocesano di Potenza
14. La tenerezza di Dio
15. Segui la notizia! Laboratorio ACR
19. La pace non è uno stato d'animo
21. I colori della (mia) vita
23. Io resto con il Signore
25. DIALOGO tra le varie RELIGIONI
27. La gioia del canto liturgico
29. Il valore della vita
31. Potenza ebraica
33. L'ANGOLO LETTERARIO: Giancarlo Siani
35. Agenda parrocchiale
36. Attivo il sito web della Parrocchia

Periodico della Parrocchia San Rocco Confessore - Potenza

www.parcchiasanroccopotenza.it

srcconfessore@gmail.com

Il tuo Volto io cerco, Signore

Ancora una volta entriamo nella Quaresima, tempo favorevole per la nostra conversione.

La scienza ci spiega che ognuno di noi, da neonato, ha compiuto la prima fatica vitale nel cercare e mettere a fuoco il volto della mamma come condizione indispensabile per sentirsi al sicuro.

Abbiamo bisogno di stare faccia a

faccia con Dio, abbiamo bisogno di vedere il suo Volto, per trovare la strada in questi tempi difficili.

Questo, in cui credo, mi è stato più chiaro di fronte alla straordinaria espressione del Volto Santo di Manoppello (è il velo della Veronica).

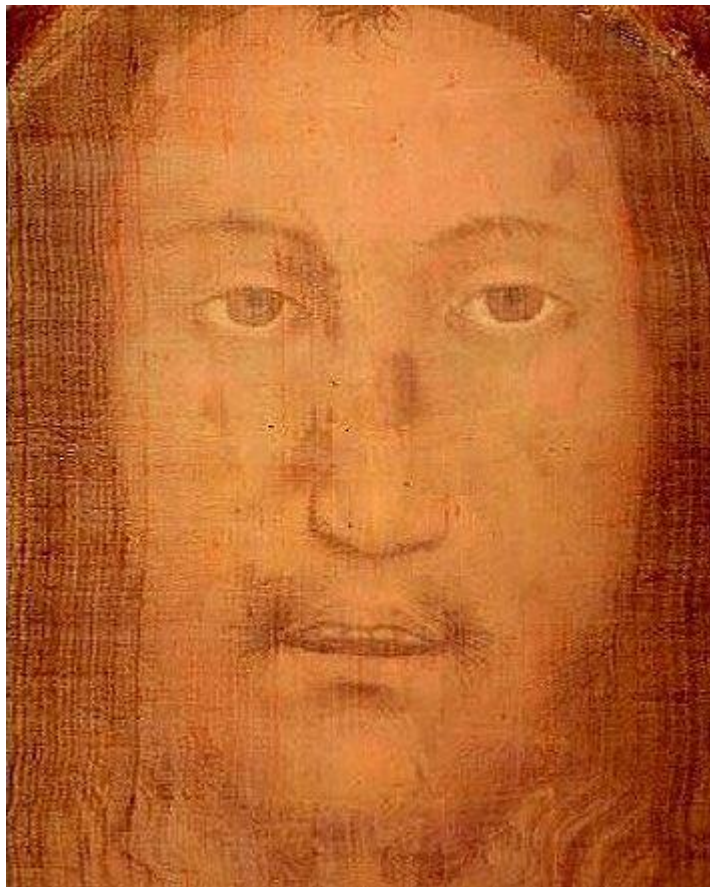
Quella reliquia straordinaria ci parla e ci attira misteriosamente: il telo che presumeva di coprire –

come per ogni defunto – per sempre il volto di Gesù ora, invece, per sempre ce lo mostra Risorto.

Sarebbe bello, in questi quaranta giorni, riuscire a imparare a specchiarsi in quel Volto, per misurare in tal modo cosa ancora ci rende lontani dalla volontà di Dio.

Buona Quaresima a tutti.

*don Cesare
Covino*



QUILODICO E EQUILONEGO

a cura di *Fernando Lanzetta*

L'ANGIULILLE

Sono uno dei tanti bambini che non sono stato registrato all'anagrafe del Comune che non dico. Avevo dieci settimane, giorno più giorno meno, quando hanno deciso la fine del mio viaggio. Gli esperti in materia potranno dirvi se sapevo pensare, sognare, sorridere, se mettevo già il pollice in bocca e lo ciucciavo. Tutte queste cose, a me, oggi, interessano poco. Per me è difficile capire, ora. So soltanto che non ci sono, non sono nato, non mi farete vedere il sole, non conoscerò la neve ed il mare, non sorriderò alle smorfie strane dei tanti familiari, non sentirete rimbombare il mio faticoso ruttino dopo la gradita poppata. E non porterò il nome del nonno paterno, che dovrà aspettare ancora un po', non indosserò le scarpette di zia Michela, non romperò le scatole a mamma' e papà (buoni quelli...) nelle lunghe notti invernali o nelle meravigliose albe primaverili. Non ci saranno spese oculate o inutili per me, che non sarò figlio del consumismo. E non userò prodotti Chicco! Vi

sembra poco? Me ne sono andato in silenzio, contro voglia, perché essere concepiti è come un invito a cena: uno ci crede, si prepara, aspetta il momento e non gli potete dire, dopo, che la cena è andata a monte! Non è giusto. Non è umano, come dite voi. La voglia di mangiare resta, anzi aumenta. Anche quella di nascere. E di vivere. Ho sentito delle spiegazioni mentre lasciavo l'utero materno, al quale già mi ero affezionato. Sarei stato un figlio indesiderato, avrei avuto problemi psicologici; non era il momento di "mettere in cantiere" (hanno detto proprio così...) un secondo figlio. Ma io perché non sono stato interpellato? Chissà se esiste un sindacato nostro! Sì, è vero: la Chiesa ci difende, è dalla nostra parte: lancia forse troppi anatemi laddove dovrebbe preparare ancora meglio le coscienze e approfondire sempre di più i temi dell'amore e dell'accoglienza alla vita. Anche altri si interessano di noi, ma più per strani motivi che per passione: la denatalità nei Comuni rischia di far diminuire i contributi dell'Amministrazione Centrale; la "crescita Zero" farà

chiudere diversi plessi scolastici e aumenterà la disoccupazione; sono certo che anche la Chicco è preoccupata! Non lo so. Dovremmo trovare un Premio Nobel che si interessi di noi, visto che la grande Madre Teresa non ce l'ha fatta! Certo è che mi sento molto triste. Mi sarebbe piaciuto conoscere la mia mamma ed il mio papà! (Fra poco li chiameranno <genitore uno> e <genitore due>. Che ridere...). Mi torna in mente, ogni tanto, qualche verso della poesia del grande Eduardo De Filippo ("Vincenzo De Pretore"), mai dimenticato, che, sull'argomento, nel bellissimo dialogo fra il Signore e San Ciro, scriveva a proposito dei bambini abortiti per interruzione volontaria della gravidanza questi profondi versi: <Po' se chiammaje San Ciro: "Cì, 'e sentito / 'o fatto d' 'e creature?" "L'aggio 'ntiso..." / Rispunnette San Ciro: " 'Mparaviso / nun c'è cchiu posto p' 'e ricoverà! " / Arrivàvano a chiorme, st'Angiulille... / ca j' dicevo... scusate si v' 'o ddico: / Ma 'o Pateterno fosse nu nemico? / Sti mmezze criaturelle che nne fa? / Cu 'e ccapuzzelle grosse, a

forma 'e pera; / ch' 'e ddetelle azzeccate e ll' uocchie 'nchiuse, / pàrene vicchiarille penzieruse, / ca sanno 'a ggente, 'o munno e 'a 'nfamità! / N'aggio fatte nuttate appriesso a lloro, / attuorno a tutte chelli spalluzzelle! / Ce n'aggio miso 'nguento e ppumatelle... / Ma 'e scelle nun putevano spuntà..." / Dicett' 'o Pateterno: "Nun fa niente. / Nun vularanno maje, chist'Angiulille. / Che ffa... so piccerille piccerille / e mm' porto cu mmico, a passìa">. Alla fine, non mi resta che questo! Me ne andrò a passeggiare in "pascoli erbosi", "ad acque tranquille", con la mano nella mano del Padre. Insieme ai miei compagni d'avventura che non sono stati registrati all'anagrafe del Comune che non dico.



Monumento al bambino mai nato, Martin Hudáček

Il sorriso di Dio

Era l'anno 2008... e mi ritrovai a continuare il mio percorso all'interno della Chiesa rispondendo ad una responsabilità maggiore, diventare presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

Che ansia, che timore, che desiderio di non sbagliare... Inizii un periodo di programmazione di incontri, esercizi spirituali, eventi straordinari molto intenso... e fu in questo frangente che incontrai sulla mia strada un sorriso speciale, quello di Luciana Marchese.

Ovviamente già ci conoscevamo da tempo... avevo seguito sempre le iniziative che con il marito Umberto e la loro equipe di Pastorale Familiare proponevano da anni e anzi... li vedevo irraggiungibili, ma il mio ruolo mi portava ora a stare con loro, a ragionare allo stesso tavolo.

Ed ecco che **la nostra conoscenza è diventata amicizia** e lei, anche se sempre con il sorriso, mi ha indirizzato sulla strada giusta e soprattutto mi ha incoraggiata a non sentirmi sola ma ad unire le forze per raggiungere lo stesso obiettivo.

Abbiamo così programmato e realizzato un percorso sull'affettività per giovanissimi e giovani che anche io ho fatto in contemporanea, siamo partiti dalla conoscenza di noi stessi, delle nostre radici per arrivare a conoscere il mondo intorno a noi; che cos'è una relazione; cos'è il bene; cos'è l'amore. Comprendere il segnale che tv e social possono inviarci continuamente per distorcere quale sia il vero valore della sessualità.

È stato un percorso interessante, che ha aperto gli occhi e di cui sarò per sempre grata al Signore...

Grazie a questa unione la nostra Chiesa locale è riuscita ad affrontare anche i periodi più difficili. Si era creata una sintonia unica con l'Ufficio Liturgico, quello Catechistico, la Pastorale Giovanile e da questa è nata e si è evoluta in positivo l'idea di un Sinodo per i Giovani. E poi con Luciana abbiamo vissuto la splendida esperienza del Convegno di Firenze nel 2015 che non ha fatto altro che confermare che la strada intrapresa



Laboratorio sull'affettività (2010)



Convegno di Firenze (2015)

era quella giusta.

Ho avuto sempre riscontri belli di quanto proponevamo e delle persone mi fermano ancora adesso per ricordare insieme. Ci sono giovani, oggi genitori, ma anche gli adulti che hanno preso più coscienza del loro dover essere testimoni. Tra questi sento di ricordare Luigi Caporale da sempre impegnato ed esperto nell'illustrare la Familiaris Consortio, che negli anni sopra citati rappresentava in consiglio gli Adulti della Terza Età e che sentiva, a partire dai nostri incontri diocesani, il desiderio di dare sempre di più.



Luigi, poi, dinanzi al mio dirgli spesso "Grazie di tutto!", mi diceva "Grazie di cosa? Tu fai del bene. Ricorda lo Spirito Santo ha illuminato le persone che ti hanno portato alla responsabilità di Presidente. Hai una missione e noi siamo qui per aiutarti!".

L'esperienza vissuta e intrisa di quanto mi hanno insegnato questi



angeli e le esperienze vissute insieme hanno portato, alla conclusione del mio mandato, a lasciare come testimone degli obiettivi per la Chiesa locale: far nascere in ogni parrocchia un oratorio; valorizzare i percorsi di affettività dai piccolissimi fino agli adultissimi e centrare l'attenzione sulle fragilità familiari.

Luciana e Luigi, due "montagne di saggezza, di preparazione, di fede, di amore per il prossimo, di umiltà", li ho incontrati sul mio cammino e si sono fatti piccoli per me, il loro sorriso ha sciolto la mia titubanza e mi ha aperto il cuore.

Quando ho saputo della loro dipartita ho pianto, ma oggi sento solo di ringraziare il Signore per il dono della loro vita e per la Grazia che mi ha fatto vivere. Certo l'eredità che hanno lasciato a noi è grande... non possiamo fermarci, abbiamo bisogno di formarci e di pregare per essere buoni testimoni. E quando siamo un po' scoraggiati ricordiamo che il loro sorriso è stato per noi quello di Dio e preghiamo con il Salmo 125: "Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia".

Felicità Covino

San Josemaría Escrivá: il Santo dell'ordinario



“Lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo.

È in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini. Il cielo e la terra, figli miei, sembrano che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria....”

San Josemaría Escrivá pronunciò queste parole nella famosa omelia “*A m a r e i l m o n d o appassionatamente*” l'8 ottobre 1967, nel Campus dell'Università di Navarra (Spagna), davanti a più di quarantamila persone.

In un certo senso sono il manifesto del suo pensiero, con il quale egli ha aperto una nuova strada di santificazione nella Chiesa Cattolica, ricordando che tutti gli uomini

possono raggiungere la santità compiendo il loro lavoro e i loro impegni quotidiani con spirito cristiano.

Di lui, il 17 maggio 1992, San Giovanni Paolo II, in occasione della beatificazione, ebbe a dire “*Con un'intuizione soprannaturale il beato Josemaría predicò instancabilmente la chiamata universale alla santità e all'apostolato*”; dieci anni dopo, il 6 ottobre 2002, lo canonizzava in Piazza San Pietro davanti a pellegrini provenienti da oltre 80 paesi e, durante il discorso nell'udienza concessa il 7 ottobre 2002, il Santo Padre affermò che “*San Josemaría fu scelto dal Signore per annunciare la chiamata universale alla santità e per indicare che la vita di tutti i giorni, le attività comuni, sono cammino di santificazione. Si potrebbe dire che egli fu il santo dell'ordinario*”.

San Josemaría è conosciuto ai più come il fondatore dell'Opus Dei, ma merita di essere ricordato per la profondità di pensiero e per l'intenso apostolato svolto in tutto il mondo, instancabilmente.

Senza alcuna pretesa di esaustività è il caso di fare alcuni accenni al riguardo.

Al centro del suo insegnamento l'idea della santificazione della vita quotidiana, vero luogo d'incontro con Cristo.

Ricordiamo che anche Papa Francesco nel 2018, con la sua esortazione

apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *“Gaudete et exsultate”*, ci ha parlato dei *“santi della porta accanto”*: [14] *“... Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e con competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli...”*”.

Per San Josemaría santificare il lavoro significa proprio impegnarsi per svolgerlo bene, con competenza professionale e con senso cristiano, cioè per amore di Dio e per servire gli uomini.

In questo modo, il lavoro ordinario diviene luogo dell’incontro con Cristo.

Proprio oggi che viviamo un tempo di grave crisi economica e di forti preoccupazioni, per i tanti che perdono il lavoro o che ancora non lo hanno, è più che mai necessario affermarne l’importanza per la dignità dell’uomo, se non altro come forma di realizzazione umana (è quel diritto e dovere di cui ci parla l’articolo 4 della Costituzione Italiana).

Questo a prescindere dal tipo di occupazione, a cominciare da quello professionale per finire a quello di una mamma che resta a casa ad accudire i suoi figli.



Leggendo gli scritti del Santo sono frequenti i riferimenti al lavoro, alla sua dignità ed al fatto che è dono di Dio e strumento di santificazione.

Nei suoi insegnamenti spesso faceva riferimento alla vita di Gesù prima dell’inizio della predicazione. Il Santo amava ricordarlo nella bottega di falegname accanto al suo padre putativo Giuseppe.

Egli scriveva *“Davanti a Dio, nessuna occupazione è di per sé grande o piccola. Ogni cosa acquista il valore dell’Amore con cui viene realizzata”* (Solco, n. 487); *“Dio ci aspetta ogni giorno: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in caserma, dalla cattedra di un’università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro”* (dall’omelia *Amare il mondo appassionatamente*”).



Per San Josemaría occorre lavorare con ordine e costanza ma soprattutto il lavoro va svolto bene per essere offerto al Signore (*Non offrirete nulla con qualche difetto* – ammonisce la Sacra Scrittura – *perché non sarebbe gradito. Lv 22,20*).

Si deve lavorare in compagnia di Dio, cioè intrattenersi in costante conversazione con il Signore e bisogna avere rettitudine di intenzione.

Mediante il lavoro si matura nelle virtù: *“Tutto ciò in cui interveniamo*

noi, piccoli uomini – perfino la santità – è un tessuto di piccole cose, le quali – secondo la rettitudine d’intenzione – possono formare un arazzo splendido d’eroismo o di bassezza, di virtù o di peccato” (Cammino, n. 826).

Con il lavoro ci si mette al servizio degli altri, li si aiuta e soprattutto si ha occasione di apostolato e di far conoscere Cristo a chi ci è vicini per condurli al Padre.

Questa la via della santità per San Josemaría.

Andrea Mercurio

San Josemaría Escrivá nacque a Barbastro (provincia di Huesca, Spagna) il 9 gennaio 1902. I suoi genitori si chiamavano José e Dolores. Ebbe cinque fratelli: Carmen (1899-1957), Santiago (1919-1994) e altre tre sorelle più piccole di lui che morirono in giovane età. I coniugi Escrivá impartirono ai loro figli una profonda educazione cristiana.

Nel 1924 perse il padre e si assunse la responsabilità della famiglia. Fu ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925. Il 2 ottobre 1928 fondò l’Opus Dei per ispirazione divina.

San Josemaría si trovava a Madrid quando, nel 1936, scoppiò la guerra civile. La persecuzione religiosa lo costrinse a rifugiarsi in vari luoghi. Esercitava il ministero sacerdotale clandestinamente, finché riuscì a lasciare Madrid. Dopo aver attraversato i Pirenei, riparando nel sud della Francia, si stabilì a Burgos.

Terminata la guerra, nel 1939, fece ritorno a Madrid. Negli anni successivi si dedicò a predicare esercizi spirituali per laici, sacerdoti e religiosi mentre nel 1939 terminava gli studi per il dottorato in diritto.

Nel 1946 giunse a Roma per rimanervi per il resto della sua vita e morì il 26 giugno 1975. La festa liturgica si celebra il 26 giugno.

I suoi principali scritti spirituali sono: *Cammino*; *Solco*; *Forgia*; *Il santo Rosario*; *Via Crucis*; *Colloqui con Monsignor Escrivá*; *È Gesù che passa* (omelie); *Amici di Dio* (omelie); *Amare il mondo appassionatamente* (Omelia); *La Chiesa nostra Madre*.

Missionari di speranza



**49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

In questi giorni anche nella nostra Arcidiocesi hanno preso il via i primi passi del cammino preparatorio alla **49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani – Il Pianeta che speriamo – Ambiente, lavoro e Futuro #tuttoèconnesso** (https://www.settimanesociali.it/settimane_sociali/49a-settimana-sociale/) che si terrà a **Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021**. L'obiettivo di questo cammino è quello di ricercare **risposte adeguate alle grandi sfide del nostro tempo**. La 49ª settimana sociale intende, infatti, sostenere e orientare la formazione di un nuovo **modello di sviluppo** ispirato alla **sostenibilità** che ponga al centro **l'ecologia integrale, che riguarda l'uomo nella sua integralità e nella molteplicità delle sue relazioni**.

Assumendo l'enciclica *Laudato si* sulla cura della casa comune quale piattaforma ideale di un lavoro di ricerca comune e di sperimentazione

sociale, si sta costruendo un percorso di approfondimento che coinvolga i diversi portatori di interesse (chiese locali, associazioni, imprese, Istituzioni educative, scientifiche, accademiche e politiche) nelle fasi di preparazione, realizzazione e nel dopo settimana sociale.

Prima ancora di parlare di possibili azioni da intraprendere è giusto chiedersi quali siano le ragioni della nostra speranza. La crisi ecologica, denunciata da tale enciclica è, innanzitutto, una crisi spirituale.

Nel proporre il paradigma relazionale dell'ecologia integrale, papa Francesco ci ricorda che ci sviluppiamo come esseri umani sulla base dei nostri rapporti con noi stessi, con gli altri, con la società in generale, con la natura e con Dio. L'esperienza empirica ci mostra che tali relazioni vengono vissute con fatica e, spesso, divengono ingiuste per una emozione a cui non siamo abituati a prestare molta attenzione: la paura. Quest'ultima può provocare su di noi effetti dirimpenti che si manifestano con due sintomi evidenti: la difesa (Adamo ed Eva che si nascondono da Dio) o l'attacco (Caino nei confronti di Abele).

Il problema di Caino non è, infatti, l'invidia nei confronti del fratello, che ne è un sintomo. Il problema di Caino è l'incompetenza, la meschinità che egli attribuisce a Dio. Nella testa di

Caino c'è la capacità di Dio di amare solo Abele. Caino e Abele toccano con mano il senso della paura, il senso dell'abbandono, il timore dell'essere orfani. Il problema vero non è, dunque, soltanto credere che Dio c'è ma che Dio può. E può tutto.

Tale giudizio di fondo di incompetenza nei confronti di Dio circa la vita, è alla base dei nostri peccati e produce due sostanziali reazioni. Chi si sente abbandonato, dinanzi ad una promessa tradita, può sentirsi legittimato ad un senso di credito: tutto e tutti gli devono qualcosa! Ecco allora la voracità, la depredazione come forma di auto risarcimento. Viceversa, il senso di abbandono può produrre la reazione contraria: il disinteresse, il disgusto. Non vale la pena vivere più in relazione per evitare il dolore dell'abbandono, del tradimento provato a partire innanzitutto da un Dio che è frutto delle proiezioni delle nostre paure.

Proprio su queste dinamiche si inserisce l'incontro con Gesù. Egli che ha avuto sì paura ma si è fidato totalmente di Dio. Non solo ha creduto che Dio c'era, che non fosse impazzito nel non sottrarlo alla croce, ma anche che a Dio nulla fosse impossibile. Neanche risuscitarlo dai morti dopo essere stato crocifisso per noi. "L'amicizia con il Signore lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia

espansiva e gratuita che non si può contenere. Facendo nostra la convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti"¹, riusciremmo anche in tempi di pandemia a non smettere di sperare, "a fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione", recuperando la passione condivisa per creare "una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni". Accompagnati dal Signore, ci sentiremmo tutti missionari di speranza nella costruzione di un modello di sviluppo capace davvero di trasformare il mondo e di custodire il creato.

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2021

Enciclica Fratelli Tutti, 36

Simona Loperte



¹ Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2021

Il Museo Diocesano di Potenza



La cooperativa sociale "Il Volto" da quasi due anni ha l'onore di gestire il prezioso Museo Diocesano di Potenza.

Si è data questa opportunità alla cooperativa perché è già noto il suo impegno nella gestione e guida dell'Ostello omonimo in Via Sanremo.

È questa una occasione importante sia per la cooperativa che per la Diocesi, come testimonianza di collaborazione attraverso i soci affinché si possa dare vita a uno dei luoghi più importanti e far conoscere la

storia della nostra diocesi.

Il Museo Diocesano ospita varie opere di arte sacra; pezzi di argenteria dal '600 al '900 appartenuti a vescovi che hanno retto la diocesi negli anni passati, dipinti, tavole dal XVI secolo al XIX, una Bibbia Miniata del '400, donazioni da parte di parrocchie della nostra città, quali San Rocco e San Gerardo, o provenienti dalla collezione personale del Vicario Generale mons. Vitantonio Telesca.

La cooperativa si occupa dell'accoglienza al Museo attraverso guide per chi le desidera, programmazione, pubblicità, contatti con enti, associazioni, scuole e privati.

In questi due anni si sono avvicendate diverse scuole sia elementari che superiori, grazie anche all'impegno di insegnanti che hanno ritenuto importante avvicinare bambini e ragazzi alla conoscenza dell'arte sacra attraverso le opere della nostra diocesi.

Il Museo ha avuto la possibilità di ospitare (ed è attualmente ancora in esposizione) il Servizio pontificale del Cardinal Orsini, della seconda metà XVIII sec.,

o p e r a d i
inestimabile valore
eseguita da Luigi
Valadier, noto
orafo pontificio.

In occasione
d e l l ' A n n o
G e r a r d i a n o
(novecento anni
dalla morte di San
Gerardo Vescovo)
il Museo ha voluto
far conoscere la
statua più antica
dedicata a San
G e r a r d o ,
proveniente da
Abriola, restaurata



per questa circostanza ed esposta
nel nostro museo, e la
realizzazione di una mostra
documentaria fotografica sulla vita
del nostro Santo Patrono
redatta dal Vescovo Manfredi, suo
successore, ancora visitabile.

Il Museo, inoltre, in collaborazione
con la Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
della Basilicata, ha partecipato alle
Giornate Europee della Cultura,
promosse dal Ministero dei Beni
Culturali.

Per tutti questi eventi sono state
organizzate visite guidate e con
grande entusiasmo si sono contati
numeri inaspettati di visitatori,

curiosi, studiosi, gruppi di
associazioni.

Invitiamo tutti a conoscere le
affascinanti e preziose opere del
Museo Diocesano affinché si possa
diffondere la storia della nostra
Chiesa e di chi ha lasciato la sua
testimonianza, attraverso questi
tesori.

È possibile visitare il Museo
Diocesano al costo di 1 euro,
prenotandosi al numero
3756483332 o via mail
all'indirizzo: **museodiocesanopote
nza@gmail.com**.

Vi aspettiamo.

Simona Sagarese

La tenerezza di Dio

Sperimentare la tenerezza di Dio, che si è fatto bambino in quella piccola grotta di Betlemme, è qualcosa di molto forte e suggestivo, significa sentire l'amore che Lui ha per ciascuno di noi, per la nostra salvezza. È ancora vivido nel mio cuore il Natale appena trascorso in cui dopo tanti anni, per la prima volta, ho sentito forte la "magia" del Natale ossia sentivo la gioia e la speranza che dopo la notte l'alba portava una nuova speranza per l'umanità: Dio si era fatto bambino, uno di noi, per abbracciarci e renderci fratelli. L'epidemia che stiamo vivendo fatta di privazioni e solitudini, ci fatto sperimentare come siamo

infinitamente piccoli e fragili di fronte a qualcosa di più grande di noi, ma forti nella fede. Dio lo sentiamo come madre e padre che ci accompagna ogni giorno a guardare ogni gesto di

amore e di gentilezza come la sua presenza, il suo modo di amarci. Sentirsi profondamente amati questo è per me la tenerezza di Dio che si esprime in tanti modi soprattutto quando si vive l'esperienza del perdono, dove possiamo avvertire l'abbraccio di lui che come un padre si riconcilia con il proprio figlio. Solo avvertendo dentro di sé la misericordia di Dio troviamo la forza di andare avanti e non fermarci davanti agli ostacoli e le avversità della vita. Papa Francesco in una delle sue omelie ribadisce la piccolezza di Dio e la sua tenerezza è così: essere padre e madre. Tante volte ha detto:

"Ma se una mamma si dimentica del figlio, lo non ti dimenticherò. Nelle proprie viscere ci porta. È il Dio che con questo dialogo si fa piccolo per farci capire, per fare che noi abbiamo fiducia in Lui e possiamo dirgli con il coraggio di Paolo che cambia la parola e dice: "Papà, Abbà". Papà... È la tenerezza di Dio.

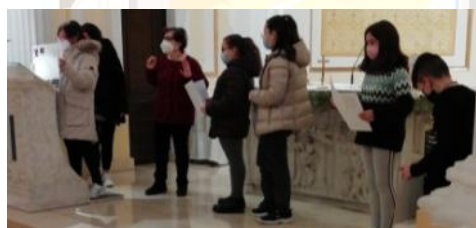


Immacolata Venturi

SEGUI LA NOTIZIA!

LABORATORIO DELL'ACR "LA PACE FA NOTIZIA"

Alessandro Motta, Daniele Ruoti, Francesco Sansone, Sara Spinelli, Francesca Pia Albanese, Chiara Coviello, Sofia Coviello hanno cominciato a costruire il giornale di pace e si sono trovati d'accordo nell'evidenziare che "La pace è stare bene insieme, che la pace nasce dentro di noi e la nostra pace è Gesù!".



Il gruppo di seconda, terza e quarta ha realizzato un bellissimo fiore di pace e su ogni petalo è stato scritto cosa sia la pace per loro.

Il gruppo dei piccolissimi partendo dal Messaggio del Papa per la Giornata della pace ha studiato la parabola del buon samaritano e ha riflettuto sul fatto che stare in pace vuol dire avere cura di sé stessi, degli altri e dell'ambiente.





Andrea Busciolano

G...
...e Giacomo, i fi-
...gli di Zebulone dicen-
...do: «Mosè, vorremmo che



Asia Busciolano



Sara Spinelli



Viola Cammarota



Ugo Enzo Sansone



Daniele Ruoti



Giorgia e Simona Valentini



Francesca Pia Albanese

SEGUI LA NOTIZIA!



Domenica 7 febbraio

Gli ACIERRINI consegnano le offerte raccolte per il mese della Pace!

La nostra AC parrocchiale ringrazia di cuore i Maestri d'Arte Marco Busciolano, Patrizia Dore e Iole Franco che hanno introdotto i nostri ragazzi alla riflessione sull'importanza DELL' AVER CURA, attraverso una magistrale e originale interpretazione della parabola del Buon Samaritano.



La Pace ci fa sorridere

LA PACE CI FA SORRIDERE

LA PACE È BONTÀ, AMICIZIA E AMORE.

LA PACE È ESSERE AMICI DI TUTTI ANCHE DEI BAMBINI DIVERSI O CON IL COLORE DELLA PELLE DIVERSA DALLA NOSTRA.

LA PACE È ESSERE FELICI E GIOCARSI INSIEME, NON LITIGARE PERCHÉ LITIGARE È BRUTTO MENTRE ESSERE BUONI È BELLO, QUINDI NON DOBBIAMO ARRABBIARE LA MAMMA, IL PAPÀ, I NONNI, LE MAESTRE E I NOSTRI CATECHISTI. MA SOPRATTUTTO NON DOBBIAMO FAR DISPIACERE GESÙ.

La PACE è bontà, amicizia e amore.

La PACE è essere amici di tutti, anche dei bambini diversi o con il colore della pelle diversa dalla nostra.

La PACE è essere felici e giocare insieme, non litigare perché litigare è brutto mentre essere buoni è bello, quindi non dobbiamo far arrabbiare la mamma, il papà, i nonni, le maestre e i nostri catechisti. Ma soprattutto non dobbiamo far dispiacere Gesù.

Viola Cammarota

La Pace

La PACE è stare insieme in SERENITÀ!

Noi a volte non lo sappiamo apprezzare, ma ci sono bambini in altri PAESI che la vorrebbero ma purtroppo non possono perché c'è la guerra.

Noi litighiamo per motivi inutili, invece dobbiamo capire che siamo FORTUNATI, perché viviamo in un paese dove regna LA PACE e LA LIBERTÀ!

LA PACE!

La **PACE** è stare insieme in **SERENITÀ**.

Noi a volte non lo sappiamo apprezzare, ma ci sono bambini in altri **PAESI** che la vorrebbero ma purtroppo non possono perché c'è la guerra.

Noi litighiamo per motivi inutili, invece dobbiamo capire che siamo **FORTUNATI**, perché viviamo in un paese dove regna **LA PACE** e **LA LIBERTÀ**!

SEGUI LA NOTIZIA!

Sara Spinelli

Raduno festa della Pace

Il mese di febbraio, per consuetudine, è il mese della pace, ovvero il mese in cui riflettere su tale tema.

L'Acr ogni anno organizza una giornata dedicata alla pace, purtroppo quest'anno, a causa della pandemia che ci ha colpiti, non è stato possibile organizzare il "Raduno della Pace" con le modalità tipiche degli anni precedenti. Cosa che, non nego, mi è particolarmente dispiaciuta.

Nonostante tutto, "la Pace fa Notizia", eh si, è proprio questo lo slogan utilizzato per il "Raduno Mese della PACE 2021".

Lo scorso 7 febbraio a partire dalle ore 16.30 noi acierrini guidati dagli educatori ci siamo dati appuntamento sulla piattaforma Zoom e, con uno schema difforme dal solito, abbiamo comunque dato vita ad un momento di importante riflessione sul tema della pace.

Dopo i saluti iniziali, accompagnati da musica e canti, si è proceduto ad una marcia della pace virtuale.

Successivamente, suddivisi per fasce di età, abbiamo ascoltato delle testimonianze; nel mio gruppo questo compito è stato affidato ad una giovane coppia di coniugi, neo genitori.

La coppia ci ha raccontato quanto sia difficile, ma altrettanto meravigliosa,

la loro esperienza di genitori.

La loro bambina compirà un anno di vita il 17 febbraio e ogni giorno trascorso con la loro piccola è stata una scoperta nuova, che li ha resi delle persone e degli educatori migliori.

La testimonianza è terminata con delle indicazioni di natura giuridica relativamente a quella che dovrebbe essere la posizione della nostra Nazione in situazioni di un'ipotetica guerra.

Il raduno è terminato con una preghiera guidata da Don Gerardo e il saluto rivoltoci dal nostro Vescovo.

I contenuti e le emozioni trasmesse sono sempre importanti e significativi, ma quello che è mancato quest'anno purtroppo è il contatto fisico, il potersi abbracciare e il poter camminare tutti insieme in segno di pace durante la marcia, certamente avremo modo di recuperare il tutto.

Alessandro Motta



SEGUI LA NOTIZIA!

La pace non è uno stato d'animo

Il termine pace ne evoca immediatamente un altro, quello della guerra. È ormai pacifico, però, che la guerra non è solo l'atto di violenza fatto con le armi ma assume diverse forme, insidiose e recondite.

La violenza è insita in tutte le crisi umane e relazionali che si verificano nei vari ambiti: da quello personale, familiare a quello sociale, politico e lavorativo.

Crisi emotive dovute alla totale assenza, ormai, in noi uomini del senso di disponibilità, di verità, di responsabilità, di pazienza e di perdono.

Così assistiamo a diverse forme di violenza: coniugi che si separano generando odio e rabbia, genitori indifferenti alle sofferenze dei propri figli, figli che inseguono un'effimera e pericolosa felicità artificiale apportando dolore e scompiglio nelle proprie famiglie, adolescenti sbandati che seguono l'esempio di falsi miti, bambini che colmano la loro solitudine affidandosi al mondo digitale della rete (mondo virtuale pieno di brutali fenomeni di bullismo e di stalkeraggio), conflittuali rapporti di vicinato, litigi tra colleghi, fenomeni di razzismo, lotte politiche e così via.

Insomma, la guerra, in contrapposizione al bene supremo della pace, finisce per coinvolgere tutti gli aspetti della vita umana e sociale.

Nella maggior parte dei casi, l'assenza di pace è generata dalla nostra determinazione a tutelare esclusivamente un interesse personale e, istigati da un sentimento di rivalsa e, a volte, anche di vendetta, riusciamo a travalicare il benessere dell'altro, che sia l'ex coniuge, un amico, un vicino di casa o, addirittura, il proprio figlio, a discapito anche della nostra stessa serenità.

Di fatto, per quanto l'assenza della pace crei disordine e sofferenza, preferiamo le azioni violente, agiamo con prepotenza sacrificando e impoverendo la nostra vita e ciò accade perché la pace è assente nel luogo in cui essa dovrebbe trovare le sue fondamenta, cioè nel nostro cuore, un cuore che ha le porte chiuse a Cristo.

A volte non Lo accogliamo proprio, altre volte Lo facciamo entrare un po' alla volta solo quando abbiamo tempo, altre volte, anche se Lo avvertiamo, decidiamo di accantonarlo perché in quel dato momento sarebbe troppo scomodo o troppo difficile ascoltarLo.

E se Cristo non è con noi, perché noi decidiamo di allontanarlo, allora sarà impossibile avere quella pace interiore che è l'unico strumento per affrontare il caos della vita quotidiana.

Scegliere la pace, dunque, non è semplice. Significa dover riconoscere le diversità, accettare i nostri opposti, sacrificare il nostro ego, rinunciare alle nostre pretese e riconoscere i nostri limiti.

Dio dona gratuitamente ma ciò che abbiamo non è nostro e, come San Francesco, dovremmo imparare a restituire ciò che ci è stato donato, spogliandoci del nostro "io".

La pace, dunque, non è un mero stato d'animo ma è il frutto di una scelta difficile e consapevole che dovrebbe guidare le nostre azioni e reazioni.

Dobbiamo sacrificare un po' noi stessi e riconoscere l'"altro" come una ricchezza. Il contrasto deve diventare confronto che arricchisce e non che incattivisce. Dovremmo resistere alla tentazione ed evitare che la miseria umana ci tolga la pace dal cuore, quella pace che Dio ci ha donato e che noi abbiamo il dovere di preservare, coltivare e custodire.

Questo non vuol dire che per evitare lo scontro e trovare la pace dobbiamo soccombere alla prepotenza altrui, al contrario abbiamo il dovere di reagire ma

scegliendo il modo corretto, cercando di ascoltare di più, giudicare di meno e non imitare mai il torto subito o la violenza ricevuta.

A parole potrebbe apparire semplice, ma scegliere non sarà facile specialmente se pensiamo di poterlo fare da soli chiudendo le porte a Chi la pace ce l'ha donata.

L'impresa è difficile anche se si è ricevuta un'educazione cristiana o si è dentro un percorso educativo, figuriamoci nel caso in cui non si è mai incontrato il Signore, in tale ultima circostanza la conseguenza inesorabile sarebbe la perdita di quell'equilibrio mentale e spirituale che concede la forza e la perseveranza di scegliere il modo giusto per reagire.

Concludo questa mia riflessione, che rivolgo in primis a me stessa, pregando affinché il Signore ci conceda l'umiltà e la capacità di saper reagire nei conflitti della vita, mantenendoci servi di avvenimenti che non sono nostri.

Mariangela D'Andrea



I colori della (mia) vita

Quanti colori “il Signore, quando ha creato, il mondo ha voluto regalarci”, e noi diamo tutto per scontato, come se tutto ci è dovuto. Ma non vi è niente di scontato, proprio perché ci sono tante persone che, letteralmente parlando, hanno difficoltà a vedere la bellezza dei colori della vita. Ogni mattina che ci svegliamo e guardiamo fuori dalla finestra dobbiamo ringraziare Dio per questo Dono: la vista, perché un'altra persona nata cieca non può farlo al posto nostro. Ci sono persone che hanno difficoltà nel distinguere i colori, quindi non possono farlo, perché un daltonico guardando i colori non percepisce la differenza. Io invece ho sempre avuto un problema con i colori che mi porto da quando sono piccola. I colori dei vestiti, come quelli della vita, li ho sempre visti solo due per volta senza nessuna sfumatura. Sono sempre stati pochi ed inoltre a volte “odiati” ed altre volte “amati” e poi:

Bianco o Nero

Rosa o Nero

Verde o Nero e così fino alla fine.

Quando ero ragazza ho sempre indossato ed amato un solo colore, il nero, che negli anni '80

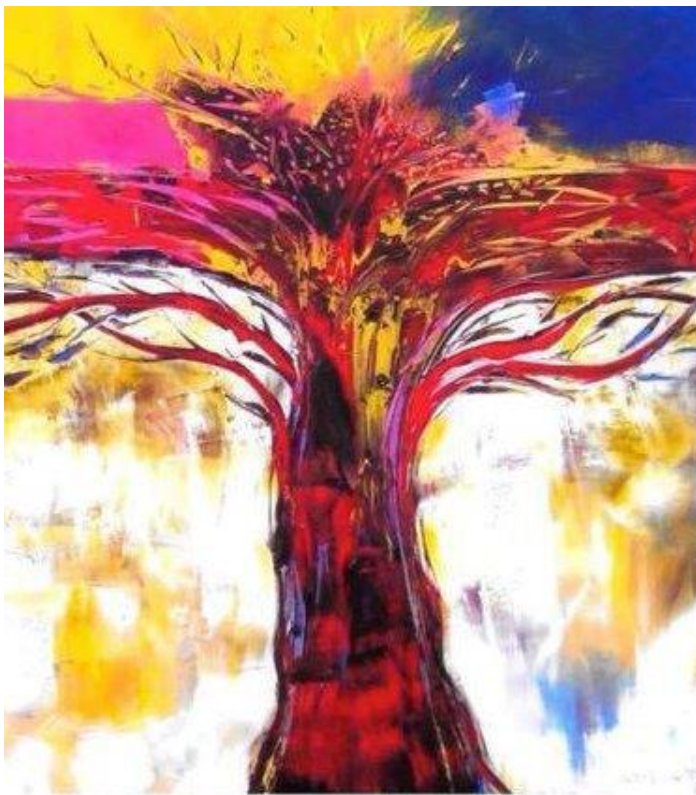
era definito colore del lutto, oggi invece il colore dell'eleganza; era il colore dello sposo, e nessun uomo poteva vestirsi con questo colore se andava ad un matrimonio, come il bianco che si usava solo al battesimo e lo indossava solo la sposa, anche per questo se si andava ad un matrimonio le donne non potevano indossarlo, perché era il colore della sposa. Il colore nero tanto amato da ragazza: vuoi perché mi faceva sentire più magra o perché indossato con qualunque altro colore stava bene. Nel 1990 un amico mi disse: “sei vestita di nero scusa chi è morto in famiglia”; nemmeno questa domanda mi ha fatto cambiare idea sul mio colore preferito, il colore del buio. Ma quando il 5 settembre 2015 l'anima di Donato ha abbandonato il suo corpo mortale è lì che ho avuto un rifiuto a questo colore, non era più il mio colore preferito, anche se nel passato o nel presente indossando il colore nero voleva dire portare rispetto ad un defunto, oppure far capire che un tuo caro non era più con noi. Io non l'ho voluto indossare, perché il rispetto ad una persona “che sia un figlio o una figlia, un marito, un genitore” non incomincia il giorno

della sua morte, ma il giorno della sua nascita per un figlio ed una figlia, il giorno in cui tu fidanzati e convoli a nozze per un marito, il giorno in cui nasciamo per un genitore. Ed io come mamma, come moglie, come figlia, mi sono messa sempre in discussione per poter migliorare, ed ho ritenuto che il Nero era un colore da bandire; sia come colore da indossare, sia per quello che rappresentava. Ma oggi 29 gennaio 2021 posso dire che questo colore come allora fa parte della mia vita, sono ritornata ad

amarlo adesso perché ho capito il suo significato: ci sono riuscita quando nel 2016, in parrocchia ho partecipato alla processione che si fa prima della Pasqua, dove viene "M A R I A L'ADDOLORATA" vestita di NERO per prendere suo figlio Gesù il "CRISTO VELATO", per ridare a me la forza di andare avanti perché come ho detto il giorno del suo funerale e lo

ribadisco ancora oggi che il Signore mi ha dato un dono bellissimo la nascita di Donato e lui l'ha ripreso per dar pace a me. Ed è solo grazie a Dio che si può dire «GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI E PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ» adesso con un cambiamento in più che non basta solo la buona volontà, ma dobbiamo far sì che diventi «GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI E PACE IN TERRA AGLI UOMINI AMATI DAL SIGNORE».

Tiziana Grosso



Cesare Cassone, "L'albero della vita 3" - 100x80 acrilico su tela 2011

Io resto con il Signore

Sono ricominciati, nel rispetto delle misure di contenimento anticontagio da Covid 19, da circa un mese gli incontri di catechesi e di Azione Cattolica per i ragazzi in presenza. Dalle risonanze dei bimbi e dei genitori c'era proprio il bisogno di ritornare a relazionarsi con il Signore, al Suo cospetto, nella Sua casa e ad accostarsi ai Sacramenti.

Che bello poter dire: "Io resto con il Signore!"

Certo tutto questo è possibile grazie all'impegno e alla sincera risposta alla vocazione di Dio del parroco e dell'intera comunità educante, che rimangono degli strumenti e dei veicoli della voce del Signore.

La comunità di San Rocco è da sempre stata coraggiosa, esemplare.

Quando nel 2004 su mandato dell'Azione Cattolica entrai qui, fui subito colpita dall'accoglienza di don Salvatore (da tutti non sempre



ben descritto per il carattere forte), che invece mi parlò delle persone che avrebbero avuto piacere a ricominciare questo cammino.

Conobbi Donata Possidente, Teresa Coviello, Giuseppa Paterna ed Emma Vergara (oggi in Paradiso).

Tutte da subito disponibili, ma anche un po' diffidenti in quanto probabilmente le assaliva il dubbio che potesse essere un fuoco di paglia... invece grazie a loro e alla loro disponibilità, la comunità ha trovato sempre una porta aperta e a loro va la mia ETERNA GRATITUDINE per avermi fatto capire cosa vuol

dire rispettare il sacerdote, aiutarlo nel bisogno e non far finire una comunità solo perché il pastore ha problemi di salute.

Grazie alle conoscenze delle





persone sopra citate iniziò il catechismo e l'Azione Cattolica Ragazzi e tornarono alcuni giovani che avevano fatto i sacramenti a San Rocco e che volevano impegnarsi soprattutto nelle attività oratoriali.

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno offerto il loro servizio in questi anni, ma in particolar modo quelli della prima ora che non si sono fermati dinanzi ad una struttura inagibile, attività di

formazione nel cantiere e tanto freddo... grazie a questi sacrifici oggi ci sono gruppi avviati per tutte le età e siamo in una struttura "comoda". Ricordiamo Teodosio Mancino, Francesco Mancino, Giuseppe Amati, Carmen Grusso, Goffredo e Rocco Ferrarese, Salvatore e Mariassunta Colucci, Egidio e Rocco Di Melfi, Rocco Petracca, Rocco Zac, Francesco Guarino, Serafina Sarli, Umberto e Roberta, Rosalba, Alberto, Antonella e Gennaro, Immacolata e Giovanni, Giovanni, Enrico e Rosa, Mariangela, Carmela e Marialaura Santagata, Rossella, Elisabetta Perrotta, Emidia Tricarico, Monica Beneventi... e tanti altri.

E poi riprese il canto liturgico con Maria Antonietta Rotundo, Massimo Martorano e Angelo Riso.

Nonostante la chiusura per lavori, l'accettazione della sagrestia come aula liturgica, l'alternarsi di sacerdoti, diaconi, giovani e bimbi, la comunità ha sentito sempre forte il richiamo di Gesù vivo nell'Eucarestia ed io sento di ringraziare tutti pubblicamente per avermi insegnato cosa vuol dire essere comunità e per avermi aiutata anche quando il male, attraverso i pettegolezzi sembra annientarti, a dire: "Io resto con il Signore!".



Felicità Covino

DIALOGO tra le varie RELIGIONI

“Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto”: è su questa Parola di Giovanni che si è riflettuto, meditato e pregato durante la Settimana per l'unità dei cristiani in questo gennaio 2021.

L'unità, il grido di Gesù (“che tutti siano uno”) è al di sopra di ogni forma religiosa e tutto nasce da un semplice dialogo: “Maestro dove abiti?”, “Vieni e seguimi”. Un lungo cammino ci attende per diventare capaci di leggere la nostra vicenda umana; una cosa è certa: solo insieme, nel rispetto della diversità, possiamo costruire il positivo necessario per consolidare la creatività di ogni essere umano. Lo abbiamo iniziato a scoprire, praticamente, in questo anno 2020 con la pandemia coronavirus 19: ad ogni età abbiamo sperimentato il negativo del distanziamento...

È importante per il nostro operato perché fruttifichi, accogliere l'altro/a con i suoi pregi, con i suoi difetti perché tutto concorre anche alla nostra formazione: solo accogliendo l'altro/a, il nostro carattere si perfeziona.

In questi mesi si è notato che dove è venuto a mancare il necessario, la salute, ogni forma di normale vivere, solo il coraggio, la speranza, l'amore alla vita in unità, ha donato la capacità di ritrovare metodi per superare il negativo.

Nella storia del Dialogo tra le religioni è importante coniugare un verbo “RICORDARE”.

Abbiamo una storia e dobbiamo ricordarla perché Dio ci ha chiamati e ne dobbiamo fare memoria, lo ricorda l'apostolo Pietro “cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione” (2Pt 1,10).

Ricordarci di quest'Amore: un verbo ripetuto 288 volte nell'Antico Testamento. Ma cosa contiene di speciale questo semplice verbo **ricordare**: RI – DARE – IL CUORE.

Ricordarsi chi sono: figlio amato da Dio, un Dio che ha desiderato incarnarsi nel Figlio per sperimentare il dolore umano e farci ricordare che è una porzione importante e fondamentale della vita ma con una radice che si chiama la CARITÀ cioè Amore libero, sincero, incondizionato verso l'altro/a che mi passa accanto.

Ricordarsi che senza la Carità nulla serve. Una semplice parola coniugata continuamente dal venerabile vescovo Raffaello delle Nocche, testimone vivente della carità evangelica nella sua, talvolta dimenticata, piccola e povera Diocesi di Tricarico in Basilicata.

Da marzo 2020 è iniziato un cambiamento radicale di vita con la pandemia... un modo diverso per comunicare, per riprendere la vita scolastica, cantare, far teatro...

Perché ricordare?... per DARE... per AMARE... per RISPONDERE al “ Vieni e seguimi”.

È una sfida per ogni età, oggi, **ricordare gli avvenimenti che hanno segnato**

tappe importanti della vita: il Battesimo... il catechismo degli anni di Prima Comunione... il percorso catechesi Cresima... Matrimonio... Il dolore...

È tempo di convertirsi ci dice il Vangelo: **“Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”**. Forse è importante rileggere con attenzione la Sacra Scrittura, attraverso il dialogo con gli Ebrei, per cogliere attraverso i **segni che percorrono** la nostra storia, il disegno profetico e provvidenziale di Dio Padre: cogliere il momento che abbiamo e viverlo intensamente, generosamente, con creatività e apertura verso i fratelli/sorelle. È il tempo di cambiare stile di vita per non escludere nessuno di coloro che ci passano accanto, per far memoria di tutti i fratelli e sorelle che hanno reso migliore la città che abitiamo, la casa, la chiesa, la scuola e insieme ricreare nuove forme per non distruggere il creato affidato ora nel presente e così ben descritto dall'origine nella Genesi.

I giovani di Assisi così hanno concluso il dialogo in unità riflettendo sul pensiero di Economia di Papa Francesco: “mai più si usino le ideologie economiche per offendere e scartare i poveri, i malati, le minoranze, e svantaggiati di ogni tipo (...) la povertà non è maledizione, è solo sventura e responsabilità di chi povero non è”.

Ma per amarci come Gesù ci ha amato, dice Papa Francesco, “Gesù stesso ci indica il **segreto della stabilità nel rimanere in lui**. Ci ha mostrato anche come fare, dandoci l'esempio: **“ogni**

giorno si ritirava in luoghi deserti per pregare: abbiamo bisogno della preghiera come dell'acqua per vivere”.

Facciamo nostra la metafora scelta dal Papa, secondo la quale **“la preghiera personale, lo stare con Gesù, l'adorazione, è l'essenziale del rimanere in Lui**. È la via per mettere nel cuore del Signore tutto quello che popola il nostro cuore, speranze e paure, gioie e dolori. Ma soprattutto, centrati in Gesù nella preghiera, sperimentiamo il suo amore. E la nostra esistenza ne trae vita, come il tralcio che prende la linfa dal tronco. Questa è la prima unità, la nostra integrità personale, opera della grazia che riceviamo rimanendo in Gesù”.

Cari amici di tutte le età dell'amata Parrocchia di San Rocco uniamoci alla sfida presentata dai giovani ad Assisi in unità con Papa Francesco: **vi propongo di inventare un abbraccio on line**.

Seguiamo queste orme che ci donano il profumo genuino della carità, testimoniamo il Vangelo impegnandoci con quelle piccole azioni quotidiane, talvolta insignificanti nel nostro posto di lavoro, di gioco, di amicizia **con un sorriso, con un semplice gesto di perdono e di condivisione**.

Attendo una risposta pratica a questa sfida.

Suor Maria Celeste Canavotto



La gioia del canto liturgico



ciascuna con il proprio talento. Mi piace definire il nostro un “coro aperto”, aperto all’altro, alle novità, alla voglia di pregare c a n t a n d o soprattutto in q u e s t o momento dove le difficoltà non

“Chi ha cantato di tutto cuore e con gioia ama ciò che ha cantato, ama Colui per il quale ha cantato e ama coloro con i quali ha cantato”

Quando si deve scrivere un testo, qualsiasi esso sia, è necessario avere l’ispirazione, personalmente l’ho trovata in questa frase, che ho letto chissà dove e che rispecchia appieno il servizio che la corale di San Rocco sta svolgendo.

Quando mi fu affidato l’incarico ero nel panico più completo perché, non avendo alcuna formazione in materia di canto ma soprattutto di musica, non sapevo da dove iniziare... poi mi sono affidata al Signore ed è cominciata l’avventura!

Una esperienza alla quale si sono unite persone meravigliose

mancano. Durante il lockdown ho sofferto molto la mancanza della celebrazione eucaristica della domenica, mi è mancato l’incontro con il Signore, l’incontro con i coristi, il nostro appuntamento settimanale delle prove... isola di serenità dove ciascuno di noi mette da parte gli affanni che la vita ci presenta per ritrovarsi in un momento dedicato a noi, fatto di scherzi, di sorrisi, di abbracci, di lacrime e anche di lavoro – i riscaldamenti che Maria Antonietta ci fa fare e le note alte e quelle basse – fatto tutto con armonia e leggerezza.

Durante questo periodo siamo cresciuti, tutti, abbiamo fatto progressi proprio grazie all’armonia e al costante esercizio



di cui parlavo prima, alcuni amici si sono presi una pausa, altri si sono uniti a noi che siamo qui, sempre presenti, a lodare Dio.

Papa Benedetto XVI il 20 luglio del 2007, al termine di un concerto dei cori di montagna svoltosi nel Castello di Mirabello – Lorenzago di Cadore (BL), ha detto: “Mi è venuta in mente una parola di sant’Agostino che dice: «cantare amantis est». Fonte del canto è l’amore. Il canto è espressione dell’amore. (...) L’educazione al canto, a cantare in coro, non è solo un esercizio dell’udito esteriore e della voce; è anche un’educazione dell’udito interiore, l’udito del cuore, un esercizio e un’educazione alla vita e alla pace. Cantare insieme, in coro, e tutti i coristi insieme, esige attenzione all’altro, attenzione al

compositore, attenzione al maestro, attenzione a questa totalità che chiamiamo musica e cultura, e, in tal modo, cantare in coro è un’educazione alla vita, un’educazione alla pace, un camminare insieme”.

Credo che queste parole, pronunciate dal nostro Papa Emerito, rispecchino appieno l’impostazione che abbiamo dato alla nostra corale e non posso che esserne onorata e felice.

Siamo giunti al termine di questo articolo - spero di non avervi annoiati - ed è doveroso concludere con un grazie... grazie a tutti per questo servizio che continueremo a svolgere con gioia, con amore, rendendo gloria a Dio e aiutando l’assemblea a entrare in dialogo con Lui.

Eleonora Archetti



Il valore della vita

Qual è il valore della vita?

Proviamolo a chiedere ad una persona alla quale hanno appena comunicato che la sua vita sta terminando, proviamo ad immaginare il senso di angoscia che quella persona prova in quel momento, i suoi pensieri e il suo stato d'animo.

Credo non sia possibile capire realmente quella sensazione se non la si vive direttamente, perché purtroppo ognuno di noi fa trascorrere la propria esistenza nella convinzione di esserne padrone.

Eppure sono tante le avversità che ci dimostrano esattamente il contrario: le malattie, gli incidenti causa di innumerevoli morti e i tanti comportamenti errati che talvolta portano a conseguenze estreme. Quindi da dove deriva questa convinzione di essere i padroni della nostra Vita?

L'uomo deve semplicemente prendere coscienza del valore



della Vita e prendersene cura, nella consapevolezza che è un dono di Dio e che Lui la dona e solo Lui può togliere.

Eppure siamo riusciti a metterci anche davanti a Dio approvando leggi che ci autorizzano a decidere della vita altrui, se un bambino deve nascere o meno o se la vita di una persona malata non ha più valore!

Ma con quale diritto facciamo tutto ciò?

Perché quel bambino non deve conoscere la bellezza della Vita?

Perché un bambino che nasce è un problema per la vita della mamma?

Tante mamme, al contrario, vorrebbero riempire la loro vita con l'amore per un figlio, ma purtroppo non ricevono questo dono dal Signore... spieghiamolo a loro il perché.

Spieghiamolo anche a tutte quelle persone malate che lottano giorno dopo giorno rimanendo attaccate alla vita, alla sua bellezza e al suo inestimabile valore.

Quale uomo può decidere quando la vita altrui deve interrompersi?

Legittimare queste azioni non è la giusta soluzione al problema di

fronte al quale si vengono a trovare sempre più giovani donne o donne che vivono situazioni di disagio, alle quali è doveroso offrire, soprattutto un sostegno, un conforto ed un concreto aiuto per evitare che arrivino a compiere il gesto estremo dell'aborto. E a fare ciò in primis deve essere la famiglia che dovrebbe essere sempre il porto sicuro di ogni figlio e dovrebbe dare l'appoggio necessario per affrontare le situazioni difficili in cui una figlia o un figlio si vengono a trovare nel rispetto del valore della Vita.

Altro sostegno deve provenire dalla società che, al contrario, talvolta si erige a giudice aggiungendo al dolore di una situazione difficile la malvagità

delle parole, degli sguardi e dei comportamenti dimenticando che nessuno di noi è escluso dal peccato.

Se fosse sempre vivo in ognuno di noi l'amore di Dio nessuno cadrebbe nello sconforto e nella solitudine che trasformano l'arrivo di un figlio in una tragedia o una malattia in un dolore insopportabile da spegnere con la morte. È comprensibile che nessuno vuole la sofferenza di un proprio caro, ma aiutarlo a spegnersi non è ciò che il Signore vuole per noi, piuttosto teniamogli la mano ed aiutiamolo a trovare la pace e la serenità nell'amore di Dio per raggiungere il Regno dei Cieli secondo il suo disegno.

Antonella D'Andrea



Potenza ebraica

Tra i tanti capitoli della variegata storia della nostra città, possiamo inserire anche quello inerente il suo rapporto con la presenza ebraica, prima in età antica e successivamente durante il periodo della seconda guerra mondiale.

Italyah sel-Yawan "Italia Greca" è il nominativo con il quale, nelle fonti ebraiche, viene indicata l'Italia meridionale.

La presenza ebraica antica nella città di Potenza è testimoniata da un reperto, il quale oggi è conservato presso il Museo Ebraico di Venosa, nella fattispecie di una epigrafe rappresentante una Menorah a sette braccia con incisioni di lettere, datata al V-VI secolo d.C.

Molto si deve allo studioso Cesare Colafermina per gli studi ebraici in Italia e soprattutto per il sud, una vita fortemente spesa a ricostruire e a studiare la loro presenza. Nel suo testo "Puglia paleocristiana e altomedioevale V", il reperto viene così descritto testualmente: "(...) frammento di calcare granulare di cm 50 x 15 x 25, ed era inserito in un muro di sostegno in un terreno in Via Appia, e il frammento riporta un

candelabro a sette braccia e con l'incisione di una lettera I e di altre lettere incise ad opera di mani successive quali la D e la E". Il professore sostiene inoltre che poteva appartenere ad un'insegna sinagogale e la zona periferica in cui il frammento era situato, orienta però verso un monumento funerario o un contrassegno dell'area cimiteriale della comunità ebraica potentina, ma poteva anche appartenere ad un singolo individuo.

Secondo i successivi studi della sovrintendenza, le piombature visibili sul retro, dimostrano che l'epigrafe era originariamente affissa.

In un documento datato al 1322, c'è menzione di una tintoria ebraica in città e sulla quale gravavano diritti spettanti al vescovo di Potenza.

Una presenza in Italia meridionale a partire dal 70 d.C., che vide la deportazione di migliaia di schiavi deportati da Gerusalemme in varie parti della Puglia e successivamente la posizione favorevole della stessa regione Puglia, ne favorì l'arrivo di mercanti e commercianti in cerca di futuro. La conquista Spagnola di

Napoli nel 1500, ne segnò il tramonto dell'Ebraismo definitivamente nel 1541. La comunità più numerosa ed avente una documentazione continua fin al IX secolo, era quella di Venosa.

Nel settembre del 2008, si tenne un interessante incontro da parte dell'amministrazione comunale della città con un gruppo di sopravvissuti all'Olocausto che negli anni '40 abitarono a Potenza, i quali oggi vivono negli Stati Uniti.

Furono presenti il signor Walter Kleinmann, le signore Ruth Goldman Tobias ed Eva Lepehne Rusenfeld, abitanti a Potenza tra il 1940 ed il 1945. Dai loro ricordi emersero testimonianze molte importanti. Il signor Walter Kleinmann, nato a Potenza nel 1941 e vissuto in Viale Marconi 6, frequentò a Potenza la scuola elementare, ricordò, che nel capoluogo negli anni tra il '40 ed il '45 erano presenti oltre 150 famiglie ebraiche. Nei loro ricordi è rimasto per sempre il grande affetto e la protezione da parte della città di Potenza nei loro confronti. Il padre del Signor Kleinmann fu un medico che dopo l'armistizio esercitò la professione a Potenza e

Satriano fino al 1948, tanto da essere ricordato ancora oggi dalla gente "anziana" per la sua grande umanità, e fu lui stesso a fare formale richiesta al Comune di Potenza nel poter costruire e dedicare un'area del cimitero ai defunti di origine ebraica. Ad oggi, presso il cimitero di Potenza, sono sepolte alcune persone di fede ebraica e di altre nazionalità, quali polacchi e cechi, morti dopo il '43.

Giovanni D'Andrea



L'ANGOLO LETTERARIO

GIANCARLO SIANI

Giancarlo Siani giornalista, Giancarlo Siani giovane giornalista “precario” con dei sogni, delle aspirazioni, dei desideri, degli obiettivi, tutti distrutti quel terribile giorno in cui la criminalità organizzata che spadroneggiava tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, decise che era troppo pericoloso. Si sentiva “la stampa addosso”, aveva il fiato di Giancarlo Siani sul collo, un ragazzo 26enne che come tutti i ragazzi della sua età sperava di poter cambiare il mondo. E forse lui ci è riuscito quando la sua vita e i suoi sogni si spezzarono il 23 settembre del 1985. Si trovava sotto casa, stava parcheggiando la sua Citroen Mehari Verde con la capote di tela. Colpi di pistola 7.65 sparati da due ragazzi poco più che ventenni risuonarono nelle strade del Vomero proprio la sera in cui al giornale, si sarebbero potute cambiare le sue sorti. Il direttore di Repubblica stava pensando di firmare l’agognata lettera di assunzione che avrebbe

fatto di Giancarlo Siani un giornalista a tutti gli effetti. Quella sera stessa dalla redazione dello stesso giornale parti una telefonata al Pronto Soccorso per avere notizie che potessero riempire gli spazi vuoti delle pagine di giornale. Ma quando risposero che c’era stato un omicidio che per giunta aveva coinvolto il giovane giornalista un velo di paura aleggiò nell’aria. In quel momento fu chiaro a tutti che lo scopo era stato quello di costringere al silenzio non solo Giancarlo Siani ma anche la coscienza delle persone per bene. Le cronache del tempo narrano che il vescovo che celebrò i funerali nella sua omelia disse che Gianfranco Siani aveva scritto il suo ultimo articolo con il sangue. Conosco la storia di Giancarlo Siani, conosco la sua voglia di sollevare quel telone impolverato e ingombrante che è l’omertà per averla letta sulle pagine di cronaca che ogni anno ricordano il suo sacrificio. Egli che ha pagato il prezzo più alto che si può chiedere a un giovane forte solo del suo coraggio e della sua voglia di giustizia, era la voce di chi subiva impotente. Conosco la sua storia anche grazie a due film che ritagliano un quadro malinconico non solo del giovane giornalista ma anche dell’ambiente che lo circondava, delle amicizie e delle conoscenze che ruotano attorno a lui. E il motivo di fondo è



sempre lo stesso lo sguardo impotente che si posa su quelle vite segnate ancora prima di capire di essere vite. Conosco la sua storia per aver visto “Mehari” di Gianfranco De Rosa, cortometraggio di 10 minuti che racconta l’ultimo giorno di vita di Giancarlo Siani al quale si è ispirato Marco Risi per il suo film “Fortapasc”.

Questa la storia nota di cui si conosce anche l’epilogo con la condanna degli assassini ma è entusiasmante e coinvolgente anche conoscere un’altra storia, quella dalla trama intessuta dagli uomini delle forze dell’ordine coordinate da un giovane magistrato che ha fatto del suo lavoro la sua ragione di vita, della risoluzione della morte di Giancarlo Siani il suo scopo non solo di uomo delle istituzioni ma anche di uomo in quanto tale, di essere umano che anche con grande impatto emotivo è sempre stato in prima linea dentro e fuori le aule giudiziarie quando guardava negli occhi, dietro le sbarre quegli uomini “d’onore” che con lo spargimento di sangue volevano tenere le file del malaffare della criminalità organizzata.

Quel giovane magistrato oggi è il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Potenza, un ruolo prestigioso ma che mai gli ha fatto dimenticare le sue gesta di uomo di azione. Da queste considerazioni nasce il libro “La stampa addosso - Giancarlo Siani - La vera storia dell’inchiesta” - Guida

Editori che ripercorre le indagini, il percorso logico-investigativo, i viaggi a stretto contatto con quegli uomini che vivevano il rapporto umano e professionale in maniera viscerale sentendo doppiamente la responsabilità di portare avanti le indagini non dimenticando di dovere e volere proteggere quel magistrato che li accompagnava sul campo. “Quello che si dirà non si leggerà nei verbali di arresto...” scrive l’autore, e questo coinvolge il lettore che, anche grazie ai numerosi flashback che danno al libro il piglio del romanzo, si trova nel bel mezzo dell’azione senza mai dimenticare quell’analisi introspettiva che fa di tutti i tutori della legge degli uomini di legge ognuno con le proprie manie e con le proprie follie ma fronte unico davanti al Magistrato che decide di saltare un muretto...

Armando D’Alterio anche al sicuro tra le pareti del suo ufficio, tra carte sparse e faldoni aperti non dimentica di manifestare la sua riconoscenza e il suo apprezzamento anche a tutto il personale amministrativo che lo coadiuvava nelle incombenze più burocratiche. Oggi egli rappresenta sempre le istituzioni ma sicuramente l’azione e l’adrenalina di quel tempo sono custodite in fondo a un cassetto a futura memoria di un passato che non si dimentica per il rispetto dovuto a chi quel passato l’ha scritto non potendo godere del futuro.

Maria Grazia Mancino

Agenda

28 marzo
Domenica delle
Palme
Sante Messe
ore 8:00,11:30,19:00

19 marzo
Solennità di San
Giuseppe:
Santa Messa
ore 7:30 e 18:30

2 aprile
Venerdì Santo
Passione del Signore

1 aprile
Giovedì Santo
Santa Messa
ore 19:00

4 aprile
Domenica di Pasqua
Sante Messe
ore 8:00,11:30,19:00

3 aprile
Veglia Pasquale
ore 22:30

ORARIO SANTE MESSE

Festivo: 08:00 - 11:30 - 18:30 (19:00)

Feriale: 07:30 - 18:30 (19:00)

Attivo il sito web della Parrocchia

On-line il sito web della Parrocchia di San Rocco. Per visitarlo basta digitare www.parrocchiasanroccopotenza.it, all'interno troverete la storia della parrocchia, il patrimonio artistico che custodisce oltre alle informazioni sulle attività e gli orari delle Sante Messe. Implementeremo anche la versione digitale del San Rocco Magazine dove sarà possibile leggere nella sezione Blog.



San Rocco Magazine

srconfessore@gmail.com

DIRETTORE:

don Cesare Covino

RESP. DI REDAZIONE:

Rocco Guarino

VICE REDATTORE E

IMPAGINATORE:

Salvatore Colucci; Francesco Mancino.

Hanno collaborato: Eleonora Archetti, Viola Cammarota, Suor Maria Celeste Canavotto, Felicita Covino, Antonella D'Andrea, Giovanni D'Andrea, Mariangela D'Andrea, Tiziana Grusso, Fernando Lanzetta, Simona Loperte, Maria Grazia Mancino, Andrea Mercurio, Alessandro Motta, Simona Sagarese, Sara Spinelli, Immacolata Venturi.

*Arrivederci
al prossimo
numero*